

ISPETTORIA SALESIANA
SAN GIUSEPPE
URUGUAY



Montevideo, 27 Luglio 1957

Carissimi confratelli:

Siamo di ritorno dal cimitero dove lasciammo i resti mortali del caro confratello

Sac. Don Francesco Fernández

Direttore del Collegio-Liceo "San Francisco de Sales" e consigliere Ispettoriale.

In questa luttuosa circostanza ci viene alla mente la tormentata figura del Santo Patriarca, in quel succedersi ininterrotto di messaggeri annunzianti infauste e inaspettate calamità.

La nostra cara Ispettoria ha sentito in questi ultimi mesi la mano di Dio stringere con forza i nostri cuori. Nello spazio di undici mesi infatti, otto dei nostri sacerdoti sono passati all'eternità. Noi pure, come il Santo Patriarca vogliamo esclamare con un profondo spirito di fede e di confidenza assoluta nei suoi altissimi disegni: "Lui ce l'ha dato e Lui ce l'ha tolto, sia benedetto il suo santo nome".

Il nostro caro Confratello era nato il 26 ottobre 1903 a Santa María de Coaña (Oviedo Spagna). dove ricevette il santo battesimo. Ancor fanciullo giunse in Uruguay in compagnia dei suoi buoni genitori che si stabilirono nella città di Mercedes. In questo luogo fu cresimato e all'età di dieci anni fece la sua Prima Comunione. Studiò prima nella scuola pubblica e passò poi al nostro Collegio di "San Miguel", nella stessa località.

Distinguendosi per la sua pietà e delicatezza di costumi fu invitato dal suo buon Direttore ad andare alla Casa di Formazione del

=====

Manga, per essere salesiano e sacerdote, invito che il buon fanciullo accettò come cosa da tempo aspettata. Nel Manga fece i suoi studi di latino e di filosofia, vestendo l'abito chiericale dalle mani del caro P. Giuseppe Gamba, allora Ispettore dell'Uruguay.

Fece il suo tirocinio nei "Talleres de Don Bosco", due anni, e nel Collegio "Pio de Villa Colón", un anno. Studiò la Teologia nell'Istituto Internazionale Don Bosco a Torino, ricevendo tutti gli ordini sacri dalle mani dell'Emmo. Card. Giuseppe Gamba. Il Presbiterato gli fu conferito l'otto luglio 1928. Nei primi sei anni di sacerdozio lavorò come Consigliere Scolastico nella Casa di Formazione. Fu per un anno Professore di Morale nell'Istituto "Clemente Villada y Cabrera" di Cordoba, Argentina, ritornò poi in Uruguay. Qui fu catechista un anno nel Manga, incominciando subito la sua vita di Direttore.

Tre anni nel collegio "Sagrado Corazón", sei nella casa di Formazione, sei nel collegio "Pio" e stava per finire il suo sessenio nel collegio "San Francisco de Sales" quando il buon Dio lo chiamò all'eternità.

Occupava inoltre la carica di Consigliere ispettoriale dal 1942.

La sua morte avvenne quasi improvvisamente. Operato d'urgenza la mattina del 23 di un'ulcera perforante, tutto andò bene e non ci furono complicazioni di sorta; tuttavia, nonostante le cure sollecite dei medici, che impiegarono tutta la loro scienza per salvarlo, incominciò a peggiorare e il giorno 26 ricevette l'Estrema Unzione e la benedizione papale dalle mani dell'Eccellentissimo sig. Nunzio Apostolico Mons. Dr. Alfredo Pacini, che informato della gravità del caso accorse, qual padre buono al letto del caro confratello; il quale, pochi minuti poi con il volto soffuso di una ammirabile pace e serenità, circondato da un numero sempre più crescente di sacerdoti, rendeva la sua bell'anima al Creatore, mentre i circostanti dicevamo le ultime frasi della Consacrazione a M. A. La notizia della sua morte si sparse per mezzo dei giornali e della radio, come in un baleno, riunendo nel collegio di "S. Francisco de Sales" grande moltitudine di persone che accorsero a venerare le spoglie mortali e a suffragarne l'anima. Padri e madri, allievi ed ex allievi, operatori ed amici, religiosi e sacerdoti confusi davanti il cadavere, formavano una comunità impressionante che intercedeva presso Dio per il buon Padre, e si raccomandava alla sua intercezione.

Le dimostrazioni funebri realizzate oggi nelle S. Messe della mattina e della sera, con numerosissime comunioni, furono indizio del grande affetto che il buon Padre si era conquistato.

Salutato da un rappresentante degli allievi del Collegio-Liceo, la sua salma fu accompagnata al cimitero del Buceo tra le preci commosse di tutti, e i mesti accordi della Banda degli Artigiani dei "Talleres de D. Bosco". Giunto il corteo funebre presso la tomba diedero l'ultimo saluto al buon Padre e rappresentanti degli allievi, ex-allievi, salesiani e mentre nel silenzio della sera cantavamo commossi la "Salve" gregoriana, il suo corpo discendeva alla tomba per aspettare colà la risurrezione dei morti.

Questo é, in breve il "curriculum vitae" dell'estinto.

=====

“Padre Francesco, gli annunziai quando il male si aggravó, i confratelli Salesiani, gli allievi e i cooperatori siamo venuti ad accompagnarla, io le amministreró l'Estrema Unzione.” Egli mi rispose: “Sono chicco di grano disposto ad essere triturato. Sia fatta la santa Volontá di Dio”. Anima bella e generosa!

Seppi vivere di Dio e per Dio, come ci insegnava in questi giorni Sant'Agostino nelle lezioni del S. Breviario. Si era innamorato dei versi di quel seminarista spagnolo, scritti nelle pareti del carcere prima di essere ucciso dai comunisti, nei quali versi descriveva se stesso e si paragonava a un chicco di grano disposto a essere macinato chiedendo al Signore che, come buon mugnaio, muovesse la ruota del suo mulino per poter convertirlo in farina e poi in un ostia di amore. Li ripeteva sovente in quelle ore di dolore e furono durante la sua vita tema di consigli ed orientamenti. Per questo uscirono spontanei e naturali all'annuncio della sua morte.

Lo amavamo molto. Nonostante la sua scorza, apparentemente dura, rivelava una impareggiabile bontá di animo. All'accompagnarlo nei suoi ultimi istanti lo piangevamo come si piange un padre amato ed un fratello buono. Un Dottore al contemplare quella scena nel sanatorio domandó se il malato era parente di tutti noi, che lo circondavamo e gli risposimo: “Piú che parente, Dottore, ci uniscono a lui i vincoli paterni e fraterni lasciatici da D. Bosco, nostro buon Padre”. Lo amavamo molto e lui ben lo sapeva che l'amavamo molto.

Al salutarlo per l'última volta gli dissi: “Grazie, Padre Francesco, a nome dei Salesiani, della sua vita piena di esempi e di tutto quello che fece per la Congregazione”.

“Sono io, Sig. Ispettore, chi deve ringraziare Don Bosco e la Congregazione; a loro debbo tutto ciò che sono ed ho potuto fare, rispose.

E poi come lasciandoci un messaggio ed un testamento, esclamó: “Con quanta serenitá si muore nella Congregazione, Sig. Ispettore”.

Il Padre Francesco se n'è andato. Non lo venderemo piú con i nostri occhi terreni; tuttavia lo sentiremo vicino a noi; lo sentiremo nel ricordo affettuoso e nella meditazione che faremo dei suoi alti esempi e delle sue magnifiche realizzazioni d'una perfetta ed autentica vita salesiana. Seguirá vivendo nella vivenza della vita cristiana e nell'efficienza dell'attività cittadina di tanti che gli devono la loro formazione integrale. Restará immortalato nella grandezza delle sue anime piú che nel marmo e nel bronzo dei monumenti, e si convertirá pure in un efficace intercessore presso Dio per noi, che preghiamo per l'eterno riposo del anima sua.

Speriamo che per la sua intercezione il Signore ci invii santi sacerdoti, che possano continuare l'opera da lui intrapresa.

Vi chiedo, cari confratelli, un'orazione per tutti i salesiani di questa Ispettorìa, affinché possiamo seguire gli esempi luminosi lasciatici da questo santo sacerdote.

Pregate pure per chi si professa
vostro affmo. in C. J.

Sac. Amilcare S. Pascual
Ispettore

le sue conversazioni, le sue conferenze e le sue classi; formativo fu pure il suo modo di assistere, il suo modo di approfittare tutti i mezzi che ci somministra la vita salesiana; il canto, il teatro, lo sport, ecc. E quest'ansia per la formazione delle anime gli fece trovare e moltiplicare il tempo tra le sue molteplici occupazioni, per esercitare il ministero delle confessioni. Il suo confessionale era molto frequentato specialmente da religiosi che avevano trovato in lui una guida saggia, prudente e sincera.

Questo intenso desiderio di formare le anime gli fece anche incontrare tempo e luogo per scrivere libri ed articoli per i nostri giornali. Ci lasciò un corso di latino in quattro volumi, un catechismo ed una guida didattica per gli alunni dell'ultimo corso elementare, un testo di sociologia per quelli degli ultimi corsi secondari ed un prezioso libricino su San Domenico Savio. Tra i suoi lavori più importanti ne spicca uno, quello di formar un ambiente propizio, dovunque i trovasse, per lo sbocciare delle vocazioni. E raggiunse il suo scopo infondendo pietà ed amore per lo studio. Sono parecchi i Salesiani di questa Ispettorìa che devono a lui il tesoro più prezioso che posseggono: la perla della loro vocazione.

Tra la fitta schiera di Salesiani che nella nostra Ispettorìa hanno dato altissimi esempi di salesianità e di realizzazioni spirituali e materiali, mi pare doveroso additare il Padre Francesco Fernández, modello di Superiore, di Padre, di Direttore, e Formatore di anime.

E' caduto sulla breccia, nel posto più importante di uno dei maggiori collegi della nostra Ispettorìa. Sappiamo che uno spirito di tal fatta non si può improvvisare. Possiamo affermare che nel Padre Francesco Fernández non si trovano tappe formative: fu sempre uguale. Il suo spirito ebbe sempre un'unica orientazione. Le sue virtù giunsero a maturità fin dagli anni della sua fanciullezza, adolescenza e gioventù.

Si dilatarono nei campi di lavoro nei quali mise sempre lo stesso dinamismo e lo stesso spirito. Nel suo carattere non vi furono sbalzi né sotterfugi. Pensò, operò e visse sempre costantemente. E questa la cosa più difficile, direi quasi, eccezionale.

Fu d'una austerità così semplice e connaturale che la stessa malattia, che si scatenò con tanta violenza due giorni prima della sua morte, passò inosservata allo stesso Padre che la credette sempre una cosa insignificante, per causa della quale non valeva la pena richiamare l'attenzione dei medici e dei suoi confratelli di lavoro.

Quando gli annunziai che doveva essere operato, gli dissi: "Padre Francesco, i medici pensano che è necessaria una intervento. Ha bisogno di qualche cosa?" "Grazie, Padre —rispose— sono tranquillo; mi dia l'Assoluzione e la Benedizione di Maria Ausiliatrice. Sia fatta la Santa Volontà di Dio. Poi al salire alla mensa di operazioni, disse al Dottore che l'assisteva con affetto paterno: "Dottore, mi sembra che sto per salire all'altare; posso dire anche qui la Messa, non è vero?" Aveva ragione. La sua ultima Messa la celebrò come nuovo Cristo, offrendo il sacrificio dei suoi ideali stroncati, dei suoi lavori inconchiusi, del suo apostolato in marcia, della sua dipartita terrena da centinaia e centinaia di anime che l'amavano come Padre, Maestro e Guida.

Con la sua morte questa Ispettorìa é rimasta priva di un elemento di primo ordine come salesiano, sacerdote e superiore.

In piena efficienza fisica, intellettuale e spirituale, nella maturità che lascia nella persona una fermezza incrollabile contro tutte le crisi inevitabili della vita; di volontà ferrea e tenacità per il lavoro che non seppero mai indietreggiare davanti alla fatica; con solida formazione intellettuale che lo teneva aggiornato in tutti i problemi sociali, culturali e religiosi; con quella ortodossia di dottrina che non ammetteva sotterfugi, neppure come ricorso dialettico; con dono di consiglio che rivelava non solo un sagace istinto psicologico che penetrava nei mille ripieghi occulti dell'anima umana, ma bensì che deduceva con logica ferrea e precisione più che naturale, le derivazioni ed ultime conseguenze delle situazioni create: direi che Don Francesco era più che una persona tutta un'istituzione.

Sapeva compiere il suo dovere innalzando le opere ardue del suo ufficio all'altezza della sua mente e del suo spirito, che furono in ogni tempo talmente spirituali da convertirlo in un gran sacerdote, in un gran educatore, in un eccezionale direttore di anime, in un predicatore fornito di meravigliosa persuasione, priva però di frasi retoriche e altisonanti.

Amava la verità e la sincerità, perché era retto e sincero. La rettitudine fu sempre la sua caratteristica, quella rettitudine cristiana e salesiana che consiste in un dire e fare sempre senza doppiezze, con un senso di benignità verso il peccatore, mantenendosi però sempre intollerante con il peccato.

E poté dire ad uno di quelli che l'assistevano gli ultimi giorni. "Ho procurato di agire sempre con rettitudine".

Sulle sue spalle c'era la stola dell'autorità, autorità che non pesava sopra gli altri, perché il Padre possedeva una fortezza sufficiente per sopportarla lui solo.

Era modello di discrezione ed una tomba per i segreti che gli confidavano. Mai trasparivano, dal suo atteggiamento e dal suo tratto sempre uguale ed equilibrato, i giudizi che il suo spirito doveva formulare e l'orientamento che doveva per rimediare un male o ricomporre ciò che si era scomposto. Questa serietà nel conservare i segreti gli dava una aureola speciale, soprattutto nel momento dei rendiconti.

Possedeva grandi doti di governo. Quelle doti che fanno sì che la direzione e la marcia di una istituzione o di un collegio sembrino una cosa che si realizza naturalmente, senza sforzo, come lo scorrere tranquillo delle acque di un canale ben fatto che da sensazione di riposo, mentre nel suo interno scivolano senza rumore enormi quantità di liquido. Possedeva quel senso di governo che sa utilizzare meravigliosamente le qualità e le energie dei collaboratori, riservando per se tutto ciò che non si vede, che non si sente e che é di incalcolabile prezzo: indirizzare e dirigere le attività degli altri, senza precipitazioni, senza sforzi e cigolii stridenti, ma con fermezza sempre uguale.

Ebbe in ogni istante la preoccupazione e, potremmo dire, l'istinto di saper usare tutti gli elementi di lavoro propri delle nostre comunità, per la formazione dei Salesiani e degli allievi: formative erano

Inspectoría Salesiana
S A N J O S E
Montevideo - Uruguay
—

Colegio

Calle

.....